



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CONTRATTI & FINANZA
il Resto del Carlino Fondato nel 1885

CORRIERE DEL VENETO

21 MAGGIO 2013 - 2 parte

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	22	23	24	25	26	27	28	29	30
Veronese									
Adige Po									
Delta del Po									
Alta Pianura Veneta									
Brenta									
Adige Euganeo									
Bacchiglione									
Acque Risorgive									
Piave									
Veneto Orientale									
LEB									

21 MAGGIO - 2 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

A dar loro supporto c'è la Confartigianato

Danni per alcuni milioni Le imprese fanno gruppo



Dopo la conta dei danni le imprese vogliono risposte dai Comuni. M.G.

Hanno fatto gruppo gli imprenditori alluvionati di Montebello e Zermeghedo che a causa dell'esondazione del Rio Rodogoto della settimana scorsa hanno avuto i capannoni sommersi fino a un metro e 40. Il coordinamento ha già ricevuto una decina di adesioni. «Dalle amministrazioni pubbliche adesso vogliamo risposte certe - spiega Silvia Santolin della Sa.Mec, che con Isabella Bisognin della Selbi è stata tra le promotrici - sugli adempimenti burocratici da seguire, sulla possibilità di accedere ai fondi per il risarcimento dei danni derivanti dal riconoscimento dello stato di calamità naturale e, soprattutto, che si attuino quelle misure necessarie affinché quello che è accaduto a noi nei giorni scorsi non si possa verificare mai più».

Del gruppo fanno oggi parte

le ditte Sa.Mec, Selbi, Autofficina Castagna Tiziano, La Termoplastica, Cmi carpenterie metalliche italiane, Claudio Nardi, Ortolan Zappatrici, Imprex Pelli, Pressotel e Conceria Valleaga. Soltanto in queste aziende la prima stima assomma i danni ad alcuni milioni di euro, ma il conto più preciso sarà presentato prossimamente.

A dare supporto c'è la Confartigianato del mandamento di Vicenza. «Nei prossimi giorni - annuncia la referente Chiara Carradore -, abbiamo fissato un incontro con i sindaci di Montebello e di Zermeghedo per cominciare a trovare soluzioni ai problemi sollevati dalle aziende». Intanto, sul fronte del rientro alla normalità, il Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta nella giornata di ieri con le idrovore ha chiuso le rotte del Rio Selva e dell'omonimo rio a Gambellara. **M.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVAGNO. Il progno di Mezzane è al centro delle polemiche: nel mirino l'illogico e pericoloso serpeggiare del torrente e i ritardi della burocrazia

Prognella, disastro annunciato

Esplode la rabbia di imprenditori e commercianti: «E' andato via il morale, non ce la sentiamo più di continuare in queste condizioni di pericolo»

Vittorio Zambaldo

Cala l'acqua della Prognella, com'è chiamato dai più il progno di Mezzane per distinguerlo dal vicino e più impetuoso Progno di Illasi, che si è ritirata per la maggior parte dagli scantinati e dai pianterreno delle case e delle aziende poste lungo la strada regionale II a Vago di Lavagno, ma monta invece la rabbia e la protesta dei residenti, per anni di avvertimenti inascoltati, raccomandate e denunce finite nei faldoni della posta ricevuta e in evasa della burocrazia.

Nello spazio di 200 metri lungo la strada affiancata dalla Prognella, che in quel tratto compie un incomprensibile quanto pericolosissimo doppio cambio di direzione con curve a 90 gradi, ci sono una ventina di aziende e altrettante abitazioni che nella notte di giovedì sono finite sott'acqua.

«Abbiamo lavorato ininterrottamente dalla sera di giovedì, quando abbiamo inutilmente cercato di tamponare quello che era possibile e poi per 12 ore di seguito al giorno, mangiando sul posto un panino a pranzo venerdì, sabato e domenica: 18 persone, fra operai e dirigenti che non si sono risparmiati per salvare l'azienda», dicono i titolari di Studio 83 Arti Grafiche, Diego Avesani e Franco De Santi, che è anche vicesindaco di San Martino e si è diviso fra l'azienda e i compiti istituzionali di coordinamento della Protezione civile nel suo Comune.

Centinaia di migliaia di euro



Lo scantinato della casa padronale a Vago: c'è ancora acqua



Il piazzale della casa padronale devastato dalla piena

i danni che ancora nessuno osa verificare: «Se ne sono partiti computer, impianto di condizionamento, impianto elettrico e antifurto. Finora abbiamo ricevuto da Enel solo la corrente elettrica per l'illuminazione. Da domani, forse, arriverà anche la forza motrice e

quando tenderemo di metter in funzione le macchine avremo altre sorprese: basterà una scheda di macchina da stampa in tilt per conteggiare da sola 30mila euro di danni», precisa Avesani.

Danni alle attrezzature anche nel capannone di Angeli-



Il ponte sulla strada regionale 11 che si è subito intasato innescando l'esondazione

no Sartori, dove opera l'officina meccanica di Francesco Zucchetti e danni ha avuto anche lo stabile storico in ristrutturazione di proprietà di Farra srl e Fondamenta srl, sull'altro lato della strada regionale: «Sono 19 unità immobiliari in corso di completamento con opere ormai realizzate all'85 per cento», spiega l'architetto direttore dei lavori, «con 22 garages e 8 appartamenti al pianoterra completamente invasi dall'acqua. Negli scantinati ce n'è ancora mezzo metro: hanno lavorato i pompieri per una giornata ma non sono riusciti a svuotarli del tutto. I lavori per la parte impiantistica sono da riprendere di nuovo in mano», dice sconsolato.

Barbara Rossi, titolare del negozio di antiquariato proprio all'angolo con la prima curva della Prognella, ha avuto le cantine allagate e anche il salone di esposizione dei mobili al

pianterreno: arredi di grande valore da restaurare di nuovo, due caldaie e altrettanti bruciatori da buttare. «Purtroppo per noi il danno è anche in prospettiva perché i vigili del fuoco ci hanno già detto che alla prossima piena della Prognella dovremo essere evacuati. Lo stabile che la nostra famiglia ha da 500 anni è a rischio: se l'argine non dovesse reggere il prossimo urto, sarebbe inevitabile anche il crollo del muro di casa, ci hanno avvertiti».

Il negozio resterà chiuso almeno per due settimane, come chiuse sono le aziende confinanti: «Non possiamo lavorare senza collegamenti a internet e senza telefoni fissi. Telecom ci ha fatto il trasferimento di chiamata sui cellulari e abbiamo chiesto a clienti e fornitori un po' di comprensione, per i ritardi inevitabili nelle consegne. Forse per metà settimana riusciremo a far partire

una macchina di stampa», dicono da Studio 83 Arti Grafiche.

«È andato via il morale, non ce la sentiamo più di continuare in queste condizioni di pericolo», aggiunge Sartori, «e ormai non abbiamo neanche più la forza di reagire: basta girarsi attorno per vedere aziende chiuse e capannoni ancora con l'acqua nei cortili».

«Ci hanno fatto imbestialire, sabato mattina, quando eravamo tutti qui a cercare di salvare il salvabile e degli operai, probabilmente del Consorzio, a bordo di una ruspa ci hanno chiesto di sgomberare tutta la nostra attrezzatura che avevamo ammassato in strada perché dovevano entrare nell'alveo per pulirlo: a 36 ore dal disastro hanno avuto il coraggio di presentarsi a fare quello che da 20 anni non hanno mai fatto», denunciano. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DENUNCIA. Dal 1992 i cittadini chiedono la pulizia dell'alveo: «Zona a rischio, ci sono tronchi e rifiuti abbandonati»

Vent'anni di appelli rimasti inascoltati

L'ultima lettera risale a novembre 2012: fate presto

Quello che fa più rabbia a imprenditori e residenti lungo la strada regionale 11 a Vago è la prevedibilità dell'evento: dai cassetti escono decine di lettere raccomandate spedite a Provincia, Regione, Comune, Consorzio di bonifica Zerpano prima e Alta pianura veneta poi, Genio civile, Magistrato alle Acque e carabinieri.

Franco De Santi, amministratore di Studio 83 Arti Grafiche ha conservato tutta la documentazione con la ricevuta delle raccomandate. L'ultima esondazione della Prognella è stata due anni fa ma le lettere portano la data del 1992, '93, '94 e poi via elencando ogni anno la stessa litania: «La zona è a rischio; l'alveo è sporco; si segnalano tronchi e rifiuti abbandonati». Pochi rispondono e chi lo fa si limita a dire che segnalerà a chi di competenza. Intanto l'alveo è diventato un immondezzaio e la notte della piena tutti hanno visto scendere con la velocità di proiettili tronchi, ma anche moto-

rini, lavatrici, perfino delle scaffalature in ferro.

L'alveo si era ristretto e alzato per colpa della ghiaia depositata: c'è che ricorda come vent'anni fa i ragazzi facevano motocross nel letto del torrente passando in piedi sulle moto sotto il ponte della strada regionale. Oggi si riesce a passare a malapena strisciando. In più, per rinforzarlo è stato costruito a due campate con un plinto centrale che frena quanto si mette di traverso e sia più lungo di un metro e mezzo.

«Si segnala la necessità di una pulizia radicale dell'alveo che va ripulito dai tronchi e liberato dalla ghiaia in sovrappiù», scrivevano il 9 dicembre 1992 e firmavano speranzosi una ventina di aziende e altrettanti residenti.

Poi le lettere e gli appelli si sono susseguiti senza mai una risposta convincente che non fosse una lettera di cortesia o interlocutoria, quando, peggio ancora, non arrivava nessuna risposta.

«È da rifare l'arcata del ponte con un plinto nel mezzo che fa da tappo alla corrente», scrivevano nel 1992 e così per vent'anni fino all'ultima lettera del 23 novembre 2012: «Ribadiamo la necessità di un intervento urgente: ci sono materassi abbandonati, motorini, scaffalature in ferro nell'ansa davanti al ristorante Renato».

Era un atroce presentimento, ma non ci voleva una laurea in ingegneria idraulica per immaginare che cosa sarebbe successo. In vent'anni l'alveo si è alzato di almeno un paio di metri a causa del deposito di ghiaia. Poi lo scorso novembre c'era stato un preavviso con l'acqua pericolosamente alta e le griglie delle caditoie stradali saltate sotto la pressione dell'acqua. «Ci siamo proposti di fare il lavoro a spese nostre: ci sono in paese quattro grandi aziende edili e di movimento terra che hanno mezzi tali da pulire l'alveo in pochi giorni, ma siamo stati avvertiti di non farlo», aggiungono.

In compenso il Consorzio Alta pianura veneta ha mandato una ruspa che ha scavato una canaletta in mezzo all'alveo e messo la ghiaia di risulta a difesa delle sponde: un lavoro costoso e assolutamente inutile, come si è dimostrato con l'evento della scorsa settimana.

«Paghiamo regolarmente il

canone di bonifica e i diritti per passare sul ponte e questi sono i risultati», aggiungono, anticipando che chiederanno un incontro con il Consorzio Alta pianura veneta per capire come saranno risarciti i danni, visto che la segnalazione c'è stata per tempo ed è stata ripetuta. ● VZ.



LA SITUAZIONE. San Lorenzo e Colombaretta al via mentre l'opera nel Vicentino dipende dai fondi statali che non ci sono

Bacini, cantiere per fine anno Per Montebello servono fondi

L'assessore Conte: «Almeno 50 milioni, il governatore Zaia li ha già chiesti al governo»

Paola Dalli Conti

Bacini di laminazione: San Lorenzo e Colombaretta al via ma il raddoppio di Montebello è appeso a fondi statali che, al momento, non esistono. Così, ieri, l'assessore regionale all'Ambiente Maurizio Conte: «I progetti dei bacini di San Lorenzo a Soave e di Colombaretta a Montecchia di Crosara, finanziati, andranno presto in Commissione per la valutazione di impatto ambientale (Via). L'obiettivo è di andare in gara entro la fine dell'anno». Si tratta dell'area di San Lorenzo (utilizzata anche giovedì) scelta per invasare 850 mila metri cubi d'acqua del Tramigna, e quella di Colombaretta pensata per trattenere a monte 880 mila metri cubi d'acqua dall'Alpone. La spesa di 3,2 milioni per San Lorenzo fu completamente coperta dal Commissario per l'alluvione Perla Stancari. «C'è copertura anche per Colombaretta», dice Conte, riferendosi ai quasi 6 milioni di euro da aggiungere ai 6,3 milioni messi a disposizione dal Commissario.

Il nodo rimane Montebello: «E' la priorità della Regione», dice Conte. La pensano così anche i sindaci di Monteforte d'Alpone, Soave e San Bonifacio che imputano buona parte della colpa dei loro guai idraulici al Chiampo. L'imponente torrente vicentino nel veronese si fonde con l'Alpone ma, col raddoppio del bacino di Montebello, verrà in parte alleggerito a monte. «Il progetto è già al vaglio della Commis-



Maurizio Conte



Mauro Roncada

sione Via. Servono come minimo 50 milioni», dice Conte, «e il governatore Zaia ha chiesto al governo risorse adeguate. Sul progetto corriamo per poter partire non appena avremo la copertura». Progetti: la popolazione vorrebbe sapere cosa prevedono. E Conte, come già fatto in passato, si impegna a venire ad illustrarli.

La concretezza, adesso, è quel che anche ieri si è continuato a fare per rimediare ai danni delle rotte di giovedì: il Consorzio di bonifica Alta pianura veneta con gli impianti Zerpa e Degora-Capri e con le idrovore messe a disposizione dal Consorzio di bonifica Veronese, sta sollevando qualcosa come 15 milioni di metri cubi d'acqua. Sono poi state chiuse le falle sulla Valle della Chiesa a Roncà, Prognolo a San Martino Buon Albergo e torrente Mezzane. «A San Bonifacio la rotta è chiusa», spiega poi Mauro Roncada, capo del Genio civile di Verona. «Abbiamo approntato un bacino in contropressione ed ora ricaveremo una strada di accesso alla rotta dalla Porcilana in mo-

do da alleggerire la regionale 11 della presenza del cantiere». Si lavora anche a San Vito sull'Aldegà: «Abbiamo iniziato a posizionare palancole in destra per una maggiore sicurezza. Per il momento», dice Roncada, «lasciamo aperta, per accelerare il prosciugamento di San Vito, la breccia praticata sulla sponda opposta. Siamo stati costretti a farla perché la centralina dell'Enel che governa la paratia in destra idraulica si era fusa. Non appena è stato acceso il generatore, l'abbiamo comunque aperta ma la pressione dell'acqua è stata tale da causare comunque la rotta». Sull'Alpone, infine, triplo impegno: «E' stato consolidato il tratto arginale eroso in sinistra a San Giovanni Ilarione. Dovremo ora verificare le briglie nell'alveo perché i massi ciclopici che si vedono attorno alla rotta a Villanova, arrivano dalla Val d'Alpone. Per località Pergola, infine», conclude Roncada, «procederemo alla chiusura della vecchia problematica chiave sulla sponda sinistra». ●



La denuncia di Franchetto

Sulla rotta del Tramigna doveva sorgere un nuovo centro commerciale

A qualche decina di metri dall'argine sfondato poteva esserci un centro commerciale. Gustavo Franchetto, capogruppo Idv in Consiglio regionale rivela: «Solo dopo una mia interrogazione in Consiglio regionale, la concessione venne bloccata». Quello che è accaduto giovedì scorso a Villanova, con il cedimento dell'argine destro del fiume Tramigna, gli fa venire i brividi. Il rischio lo aveva segnalato due anni fa: «E' un luogo pericoloso, per cui un domani potrebbe andare sott'acqua proprio il futuro centro commerciale, con la collettività che sarebbe chiamata a rifondere i danni».

E' accaduto proprio questo, proprio ad un passo dalla confluenza fra Tramigna e Alpone, proprio nel posto in cui, due anni fa, c'era un cartello che annunciava l'imminente costruzione di un enorme centro commerciale: «A gennaio del 2011, un mese dopo l'alluvione, notai quel cartello proprio nel cuore della zona critica, ad un passo dalla confluenza fra il Tramigna e l'Alpone. Basito, presi informazioni: il sindaco Antonio Casu», sottolinea Franchetto, «mi spiegò che i tecnici avevano assicurato che quella era una zona sicura. Per me restava incomprensibile e così approfondii». Saltò fuori che «i titolari avevano già il permesso di costruire e la Provincia aveva già dato il parere favorevole per la viabilità». Prese allora carte e penna e il 30 marzo presentò una interrogazione al Consiglio regionale. Queste furono le premesse della sua

presa di posizione: «La posizione del futuro centro commerciale», aveva scritto Franchetto, «che sorgerà sotto gli argini del Tramigna tra l'uscita dell'autostrada A4 e l'abitato di Villanova fa davvero impressione. Dopo le alluvioni del novembre scorso (il riferimento è al 2010, ndr), che hanno fatto esondare il Tramigna appena al di qua della strada statale, e quella di metà marzo (la seconda alluvione di Soave del 16 marzo 2011, ndr), che ha provocato un'analoga situazione di emergenza, mentre le ruspe comandate dal Genio civile rinforzano gli argini a difesa della sottostante area commerciale, è urtante vedere un cartello con la scritta: qui sorgerà il nuovo centro commerciale».

Franchetto non ci andò leggero legando l'accaduto, cioè l'alluvione anche alla «leggerezza con la quale si autorizzano costruzioni a ridosso di luoghi a rischio». Profetizzando danni ingenti legati alla pericolosità della posizione, chiese alla Giunta veneta che venisse disposto, «tramite i tecnici del Genio civile, un sopralluogo per verificare l'idoneità dell'area», che fosse «contattato il sindaco di San Bonifacio e i titolari del centro commerciale per valutare insieme lo spostamento della futura struttura» e che la Giunta si attivasse perché fossero «lasciate libere le aree non edificate, a ridosso dei torrenti e dei fiumi, per limitare i danni in caso di esondazioni già più volte verificatesi».

Cosa accadde lo ricorda lo stesso Franchetto: «Venti giorni dopo spari il cartello e venne annullata la concessione». **P.D.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MALUMORI DEL QUARTIERE. A Montorio la gente chiede interventi urgenti, come la messa in sicurezza del Fiumicello

«Lavori sbagliati o mai fatti Così si aumenta il rischio»

I residenti: «Eventi eccezionali, ma si potevano prevedere»
Andreoli: «Molte canalette sono state eliminate dagli agricoltori»

Elisa Innocenti

A vederli ora, placidi e quasi in secca, sembra impossibile che siano i responsabili degli incubi dei residenti della Valsquaranto. I numerosi progni che scendono dalle colline, in qualche caso arrivano fin dalla Lessinia, sono tornati al loro aspetto naturale, quello che gli abitanti della zona sono abituati a vedere, con un piccolo rigagnolo d'acqua che tutto sembra fuorché pericoloso.

Eppure giovedì sera, per l'enorme quantità di pioggia caduta dal cielo, si sono gonfiati al punto da straripare e inondare d'acqua e fango mezza Montorio e Mizzole, causando frane in almeno una decina di punti sulle colline.

AMAREZZA. E anche se i danni sono stati contenuti, limitandosi a cantine e garage allagati, oltre a qualche negozio che rischia di dover buttare la merce tenuta nel seminterrato, cosa che certo non fa piacere, i residenti hanno paura e non si azzardano a togliere i sacchi di sabbia messi davanti alle porte, in caso di nuove alluvioni. «Dicono che fosse imprevedibile, ma non è vero. Eccezionale sì, certo, ma non imprevedibile», ripetono tutti. Del resto era già successo 27 anni fa. E infatti si scopre che qualcu-

no aveva già allertato le autorità competenti, sollecitando una pulizia dei progni, come Marco Bianchi, che dal 2009 manda lettere al Consorzio di bonifica, per segnalare la necessità di pulire lo Squaranto, all'altezza di Mizzole, dove infatti giovedì sera è esondato, allagando anche alcune case. Senza ricevere però risposte.

GLI APPELLI. E anche il Comitato fossi di Montorio da anni predica sulla necessità di tutela del territorio. «Fare gli interventi dove servono», conferma il presidente del comitato, Claudio Ferrari, che qualche mese fa aveva già ipotizzato l'esondazione del progo all'altezza del ponte, nel centro di Montorio, che si è poi verificata giovedì. «Ad esempio era in programma l'estate scorsa la messa in sicurezza del Fiumicello, quello che scorre accanto alla pista ciclabile, a Ponte Verde, ma ancora non è stata fatta. Vogliamo aspettare che esondi anche lì?». Il problema però viene da lontano, dalle colline, che non sono state in grado di assorbire la gigantesca ondata di piogge.

«Se si continua a togliere terreno boscoso, per far spazio a coltivazioni e abitazioni, è normale che succeda», sottolinea il presidente di Legambiente Verona, Lorenzo Albi, «soprat-

tutto considerando che la zona della Valsquaranto è a rischio idrogeologico. Lo dicono le carte. Da Mizzole fino a San Michele Extra è individuata come area alluvionale dal Piano regionale e questo sulla base di quanto accaduto negli ultimi decenni. Il Piano di assetto idrologico dell'autorità bacino dell'Adige indica tutta l'asta del Fibbio come area a rischio medio e alto, dove è vietata l'edificabilità. Invece si continuano a concedere autorizzazioni, ma qualcuno dovrà assumersene la responsabilità».

I PROGETTI. Per raccogliere le acque piovane in eccesso, si possono usare bacini di laminazione, ovvero vasche che siano in grado di accogliere le acque in eccesso, in caso di piene. «Non mi risulta che ce ne siano nella nostra zona», ammette il presidente dell'ottava circoscrizione, Dino Andreoli. «Ma la competenza non è della circoscrizione, sono opere che deve fare il genio civile o il consorzio».

LE CANALETTE. Anche i continui sbancamenti delle colline, per fare spazio a vigneti e coltivazioni potrebbero essere chiamati in causa, perché se mancano le radici degli alberi a trattenere il terreno, aumenta il rischio di frane, come spiega Legambiente.

«C'è anche un altro problema», confessa Andreoli, «ovvero la sparizione di alcuni progni e canalette di scolo. In alcuni casi gli agricoltori, per guadagnare spazio di coltura, eliminano le canalette, che servirebbero proprio a far defluire le acque. Il Genio civile deve fare un sopralluogo, per controllare che quelle censite ci siano e, se chiuse, vengano riaperte. Mi impegno a sollecitare questo intervento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

«Ho scritto due volte, non si è visto nessuno»



Marco Bianchi con le lettere spedite alle autorità DIENNEFOTO

Si dice che nessuno sia profeta in casa propria. Di sicuro Marco Bianchi, titolare del negozio di alimentari nella piazza di Mizzole aveva previsto da tempo il rischio di esondazione del progno Squaranto nel paese, che si è

puntualmente verificato giovedì sera.

«Il 10 febbraio 2009», racconta mostrando le carte, «ho scritto a sindaco, prefetto, Regione e Consorzio di bonifica per segnalare la pericolosità del progno che scorre alle spalle del

paese. È in completo stato di abbandono. Io sono nato qui e praticamente non ho mai visto fare lavori, se non togliere qualche pianta. Non c'è manutenzione, l'argine ha infiltrazioni di vegetazione ovunque e i continui detriti portati dalla corrente alzano l'alveo, restringendo la portata. Di solito non succede nulla», ammette Bianchi, «perché il torrente è sempre in secca, ma era logico che con una pioggia più abbondante sarebbe successo». Alla sua prima missiva rispose solo la Regione, assicurando che il Consorzio sarebbe intervenuto. «Ma non successe. Infatti nel 2011 scrissi nuovamente. Mi risposero Comune e prefetto», ricostruisce Bianchi, «ma non si fece vedere nessuno. Intanto il progno è sempre più ostruito ed era logico che prima o poi esondasse. Non veniteci a dire che era imprevedibile».

Enel tracimare l'acqua ha anche invaso un'abitazione. «Avevamo l'acqua alle caviglie», raccontano i coniugi Ala. «Tutti i mobili bagnati. E non è venuto nessuno, abbiamo persino dovuto pagare noi una ditta privata per venire a togliere l'acqua da casa e dalla strada. E tanto olio di gomito da parte nostra per ripulire tutto». **ENNA**

IL DISAGIO. Brutta sorpresa per gli studenti delle scuole Pisano. Tre aule dell'istituto sono state dichiarate inagibili

Il Lorì mette apprensione agli avesani Allagata la palestra delle elementari

Nei locali 30 centimetri d'acqua
Intervengono i vigili del fuoco

Simone Antolini

Una brutta sorpresa per i ragazzini delle scuole elementari di Avesa. Le Pisano hanno dovuto fare i conti questi giorni con il Lorì. Il piccolo fiume che scorre sotto e sopra il paese si è insinuato di prepotenza nell'interrato della scuola. Risultato? La palestra, il teatrino e gli spogliatoi sono stati resi inagibili dalla presenza di trenta centimetri d'acqua.

È stato necessario, quindi, l'intervento dei vigili del fuoco, e l'utilizzo di idrovore per aspirare l'acqua e riportare alla normalità la situazione.

Già tre anni fa era suonato una sorta di campanello d'allarme, quando la fuoriuscita del Lorì dal suo alveo aveva depositato un velo d'acqua all'interno dei locali posti sempre al piano interrato.

Filippo Grigolini, presidente della Seconda circoscrizione, ieri ha effettuato un sopralluogo nelle scuole avesane. «L'intervento è stato immediato, l'amministrazione è informata. L'assessore Benetti è già stato messo al corrente della situazione. Ora dovremo riuscire a capire le cause di questo problema affidandoci al Genio Civile. Serve un'indagine

approfondita per poter cercare di controbattere quanto prima l'azione del Lorì».

Lo stato di allerta è alto. Tenuto conto anche dell'inclemenza del tempo, e della grande quantità di pioggia caduta su Verona e dintorni in questo periodo dell'anno.

«Purtroppo - continua Grigolini - stiamo combattendo contro una situazione che sul piano metereologico ha dovuto fare i conti con eventi eccezionali. E non possiamo certo permetterci di concepire infrastrutture idrauliche in grado di arginare proprio questo tipo di eccezionalità, presentatasi in questi ultimi giorni. Tuttavia, sarà necessario fare una profonda riflessione su come è mutato il rapporto tra il Lorì e il paese in questi ultimi anni. In passato l'attenzione si era posata sul progno di Avesa che periodicamente si rigonfia e scarica acqua. Senza, peraltro, creare particolari disagi. Ora, invece, l'attenzione, per forza di cose, è rivolta ai segnali che il Lorì sta lanciando. Sarà fondamentale capire quali variazioni idrologiche sono avvenute in questo periodo, e allo stesso tempo verificare come è cambiato il percorso del Lorì, che in passato non era legato a vincoli strutturali creati da pri-



Tre aule della scuola Pisano di Avesa sono state allagate da 30 centimetri d'acqua



Il Lorì alla sorgente, nella parte centrale di Avesa

vati. Venerdì scorso abbiamo utilizzato la paratia esistente sotto la sorgente del Lorì per dare sfogo all'afflusso dell'acqua che aveva raggiunto un livello di guardia molto alto. Oggi il timore è quello di dover far fronte a situazioni di ulteriore disagio.

E quindi teniamo alto lo stato di vigilanza, attivando anche un rapporto continuativo con i cittadini».

Il passo successivo, a questo punto, sarà quello di individuare quanto prima le cause delle piccole esondazioni del Lorì, non facile da sondare, visto che per lunghi tratti il fiume avesano sparisce agli occhi e scorre nelle viscere della terra. ●

